

29/03/2019



L'Arena

IL VOTO AL SENATO. Il testo è stato approvato in via definitiva, ma calano i voti della maggioranza

Passa la legittima difesa I dubbi dei magistrati

Salvini esulta e mostra una maglietta con la scritta: «La difesa è sempre legittima». Il Pd è contrario
Perplessa l'Anm che parla di «incostituzionalità»

Michela Suglia
ROMA

«Il sacrosanto diritto alla legittima difesa è legge. È un giorno bellissimo per gli italiani». È ruggiente Matteo Salvini appena la Lega incassa l'ok definitivo al secondo provvedimento-manifesto per il suo partito e così parla ai cronisti. Prima, in Aula, l'entusiasmo è tutto per fotografi e cameramen: a fine voto, il ministro dell'Interno raggiunge i banchi dei senatori leghisti, e con loro si mette in posa verso la tribuna. Tutti col pollice in alto mentre scorrono i clic a raffica. «Ormai è lo stadio!», urla la senatrice del Pd Monica Cirinna.

Come altri 33 Democratici, Cirinna ha votato contro il disegno di legge che è stato approvato in terza lettura dal Senato con 201 sì, 38 no e 6 astensioni.

In base alla riforma, la difesa di chi respinge, armato, un'aggressione o una minaccia subita in casa o sul lavoro è sempre legittima, e la persona non è punibile se era in «grave turbamento». Si tratta di automatismi pericolosi, secondo la magistratura: «Tutti saranno meno garantiti», tuona il presidente dell'Anm Francesco Minisci, che rimarca di nuovo i «numerosi dubbi di incostituzionalità che la nuova legge comporta». Salvini sminuisce le critiche: «Non c'è nessuna perplessità, per chi ha letto il testo».

A stroncare la legge appena approvata dal Parlamento sono anche i penalisti: «È inutile e pericolosa e interviene su un'emergenza virtuale, inesistente, visto che i casi di legittima difesa in casa sono due all'anno e si tratta di assoluzione», ricorda il presidente

dell'Unione delle Camere penali Giandomenico Caiazza. Intanto, orgoglioso per aver vinto «una battaglia lunga 15 anni», il vicepremier leghista ringrazia «gli amici dei 5 Stelle» ma anche quelli di Forza Italia e Fratelli d'Italia che hanno votato dalla stessa parte. Ma stavolta il provvedimento sarebbe passato anche senza i voti dei forzisti e del partito di Giorgia Meloni, sebbene al pelo. Nella maggioranza sono stati 51 i sì della Lega e 91 dei 5 stelle. La somma fa 142, esattamente il quorum necessario per la votazione rispetto al numero legale.

Dunque l'alleanza M5s-Lega ha retto, ma nel Movimento non sono mancati i dissensi, come una settimana fa nel voto sul caso Diciotti. Allora, le dissidenti furono tre: Paola Nugnes, Elena Fattori e Virginia La Mura. A loro ora si sono aggiunti Barbara Floridia, Matteo Mantero e Michela Montevocchi. Non a caso a fine votazione, i leghisti si alzano e applaudono. Li imita una parte degli alleati.

Tra i ministri invece assenti quelli 5 Stelle: sui banchi del governo c'è il trio leghista Salvini, Giulia Bongiorno della Pubblica amministrazione e Gian Marco Centinaio responsabile delle Politiche agricole. Maggioranza quindi salva ma in continuo calo a Palazzo Madama, dove i numeri sono più stretti della Camera. Complessivamente i due gruppi toccano quota 165 senatori (107 M5s e 58 Lega) e 161 è la maggioranza «utile». Sulla legittima difesa, quindi, sono mancati all'appello 19 senatori. Nel frattempo Forza Italia non ci sta a lasciare tutta la scena al Carroccio e rivendica in sostanza la legge come una vittoria per il centrodestra. Lo fa Silvio Berlusconi, ricordando che la legittima difesa era nel programma elettorale di un anno fa. Ma con un distinguo: «Il testo approvato non è quello che avremmo voluto, ma è certamente migliorativo rispetto alla normativa attuale». E promette: «Ci impegniamo a completare la riforma quando saremo maggioranza e governo». E Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia si accoda, ricordando che la prima proposta di legge aveva la sua firma, e che comunque «è un passo avanti». Poi dedica il voto alle «numerose vittime di questa legge ingiusta».

Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Minisci tutti saranno meno garantiti

Anche i penalisti stroncano la nuova legge definendola inutile e pericolosa

Salvini ringrazia «gli amici dei 5 Stelle» ma anche quelli di Forza Italia e Fratelli d'Italia

Come cambia la legittima difesa

Le principali novità

Dal sulla legittima difesa approvato ieri dalla Camera

PROPORZIONALITÀ *Sempre* sussistente tra difesa e offesa. E sempre in legittima difesa chi, nel proprio domicilio, respinge un'intrusione posta in essere con violenza o minaccia di uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica	GRATUITO PATROCINIO Esteso a favore della persona nei cui confronti sia stata disposta l'archiviazione
GRAVE TURBAMENTO Esclusa la punibilità di chi ha agito per la salvaguardia della propria o altrui incolumità "in condizioni di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto"	LE PENE
RISARCIMENTI Chi è assolto in sede penale del reato di eccesso di legittima difesa, non è obbligato a rimborsare il danno causato dal fatto	OGGI Violazione di domicilio da 6 mesi a 3 anni Con violenza su cose o persone da 1 a 5 anni Furto o scippo da 3 a 6 anni Rapina da 4 a 10 anni
	NUOVA LEGGE da 1 a 4 anni da 2 a 6 anni da 2 a 6 anni da 5 a 10 anni

I punti principali delle nuove proposte

Il codice rosso

Proposta di legge per il contrasto alla violenza sulle donne

CODICE ROSSO La vittima di violenza, molestie e stalking dovrà essere sentita dal magistrato entro 3 giorni dalla iscrizione della notizia di reato	BOTTE IN FAMIGLIA Reclusione da 3 a 7 anni (invece di 2-6 attuali). Pena aumentata se fatto commesso in danno di un minore
STALKING Reclusione da 1 a 6,5 anni dall'attuale minimo di 6 mesi a 5 anni	SPREDEI Da 8 a 14 anni per stregio permanente al viso. Più difficile ottenere misure alternative
VIOLENZA SESSUALE Carcere da 6 a 12 anni (invece di 5-10). Pena aggravata se con minori di 14 anni in cambio di denaro o favori, anche solo promessi	

Venerdì 29 Marzo

+Europa a Verona



SUL CONGRESSO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Ore 11.00 al "Liston 12", P.za Bra 12

Conferenza stampa del segretario di + Europa

Benedetto Della Vedova

A seguire ore 12.00

Il giorno di Brexit

Ne parla: **Roberto Ricciuti**

Professore di politica economica, Università di Verona

Commentano:

Marco De Andreis membro di segreteria + Europa

Presidente + Europa Verona

Benedetto Della Vedova segretario di + Europa

I CONTI PUBBLICI. Forbice dell'agenzia di rating sulle previsioni della crescita italiana

Al via il cantiere del Def e S&P taglia le stime

L'aumento del Pil italiano nel 2019 rivisto allo 0,1% rispetto allo 0,7%
Allarme dal Fmi: l'area dell'euro non è pronta per una nuova crisi

ROMA

Doveva calare, poco alla volta, agendo sulla crescita, sulle dismissioni e su un maxi piano di privatizzazioni. Ma il debito pubblico, il vero vulnus che fa dell'Italia uno dei Paesi più a rischio in Europa, potrebbe invece salire nel 2019 e poi ancora nel 2020, esponendo la Repubblica italiana all'esigente giudizio delle agenzie di rating e dei mercati, prima ancora che a quello della Commissione europea. Il taglio - drastico - delle stime sul Pil, ormai scontato nel prossimo Def, porterà inevitabilmente con sé una revisione anche di quelle sul debito. A dicembre, quando il governo stimava una crescita tonda dell'1%, le previsioni erano per quest'anno di una discesa sotto il 131%, per proseguire sulla stessa scia anche nel 2020, anno in cui il rapporto era previsto in calo sotto il 130%. Ma ora che anche le indicazioni del sottosegretario all'Economia, Massi-

mo Garavaglia, non si discostano molto dallo zero virgola e che anche Standard & Poor's, dopo Fitch, ha tagliato ad appena lo 0,1% le previsioni di crescita per l'Italia, le stime di Confindustria parlano non a caso numeri molto diversi, superiori al 133%. Del piano di dismissioni immobiliari da 950 milioni, promesso all'Europa in zona Cesarini prima del via libera alla legge di bilancio, al momento non si vedono nemmeno i contorni. E nulla trapela nemmeno sulle privatizzazioni, che dovrebbero raggiungere il valore monstre di 17-18 miliardi. Nato sotto il governo Renzi, sul tavolo del Mef rimane ancora il passaggio di quote delle partecipate pubbliche in mano al Tesoro a Cdp, ma l'operazione non potrà prendere forma, come non lo ha fatto finora, finché non sarà risolta la questione dirimente della posizione di Cassa nell'amministrazione pubblica. Il passaggio avrebbe infatti senso, ai fini della riduzione del debito, solo se Cdp venisse definitivamente considerata esterna al perimetro della p.a.

Ma anche le missioni all'estero del governo potrebbero avere tra i tanti obiettivi quello di raccogliere capitali su società pubbliche: il ministro dell'Economia Giovanni Tria è di ritorno da una quattro giorni che lo ha portato a Singapore e in Cina. Il vice premier Di Maio è volato in Usa ed ha incontrato il segretario al Commercio americano Wilbur Ross, con il quale ha parlato anche degli investimenti statunitensi in Italia. Il quadro non è peraltro roseo per nessuno.

L'allarme è arrivato anche da Christine Lagarde, la cui attenzione si è concentrata



Una catena di montaggio in uno stabilimento ANSA

proprio sull'Europa e sul rallentamento dell'economia ormai sotto gli occhi di tutti. Secondo la numero uno del Fmi, l'area euro non è pronta per la prossima crisi: «è più preparata» per un'inattesa tempesta economica perché più «resistente di 10 anni fa, ma non è abbastanza resistente».

Il sistema bancario - ha rincarato - è più sicuro, ma non abbastanza sicuro». In un contesto preoccupante, l'Italia dovrà quindi mettere a punto, entro la scadenza del 10 aprile che il governo si sta impegnando a rispettare, il nuovo Documento di economia e finanza. Sul 2019 le carte sembrano ormai scoperte

e, tra sblocca cantieri e pacchetto crescita, i numeri - per quanto in forte ridimensionamento - dovrebbero alla fine in qualche modo quadrare. L'incognita è ora spostata tutta sul 2020.

Gli aumenti dell'Iva valgono l'anno prossimo 23 miliardi e nessun governo politico, di qualsiasi orientamento, si prenderebbe a cuor leggero la responsabilità di farli scattare, anche se magari solo in parte o bilanciati da altri ritocchi fiscali. Per questo la vera impresa sarà mettere nero su bianco i numeri del prossimo anno e fornire indicazioni su una strategia economica quanto meno di medio periodo. ●

Il taglio drastico sul Pil porterà con sé una revisione anche del debito

Secondo Christine Lagarde l'area dell'euro è più resistente di 10 anni fa, ma non abbastanza

CAOS A LONDRA. Il governo ha messo per oggi all'ordine del giorno un nuovo dibattito alla Camera dei Comuni sull'accordo di divorzio dall'Ue

Brexit, l'ora della verità per la May

Per la premier britannica questa volta si tratta davvero dell'ultima spiaggia: c'è tempo fino alle 23, ora locale, per incassare un via libera

Alessandro Logrosino
LONDRA

Un sì, un solo sì, in coda a un'interminabile teoria di no e di voti incrociati. È tutto ciò di cui Theresa May ha bisogno - ma che non è affatto certa di strappare - in quello che potrebbe essere oggi il suo canto del cigno alla Camera dei Comuni, dopo l'annuncio delle dimissioni a scoppio ritardato: un voto, l'ennesimo, per provare a portare a casa una Brexit coi paranti dell'accordo di divorzio raggiunto con Bruxelles ormai tre mesi fa, e già bocciato due volte in malo modo dagli ammutinati di Westminster. L'ultima spiaggia, ma stavolta davvero l'ultima: c'è tempo fino alle 23 ora locale per incassare un via libera, o un altro schiaffo e passare la mano. In palio, la possibilità di mettere fine all'incertezza e fare uscire il Regno dall'Ue entro la proroga limitata al 22 maggio che Bruxelles ha

Ai deputati il messaggio di voltare pagina nel rispetto del referendum del 2016

concesso a patto che quell'accordo passi. Salvo al contrario saltare nel buio e far scattare il countdown verso l'ultima scadenza fissata dal 27 aprile, prima di decidere se chiedere un rinvio lungo per provare a rovesciare in qualche imprecisato modo il tavolo oppure lasciar andare le cose di default verso il traumatico no deal: temuto come la peste dal grosso del mondo del business britannico e non solo, ma a cui l'Europa si prepara come a un sbocco sempre «più verosimile» su mandato l'allarme d'un vertice straordinario fra il 10 e l'11. Il terzo voto sul piano May - che tecnicamente, ma solo tecnicamente terzo voto non è - torna in calendario grazie a un artificio necessario ad aggirare il veto del debordante speaker della Camera, John Bercow. Il quale aveva chiuso la porta a un nuovo giro di giostra se la mozione presentata dal governo fosse stata identica a quelle respinte nelle settimane passate. In sostanza, come ha spiegato all'aula faticando un po' la ministra dei Rapporti con il Parlamento (Leader of the House), Andrea Leadsom, in questo caso ai voti andrà non l'intesa, ma la sua incorporazione nella Legge sul Recesso dall'Ue. Non solo: il verdetto

sarà sul solo accordo di divorzio, con lo scorporo invece della (finora allegata) dichiarazione politica sulle relazioni future. Tutto «perfettamente legale», ha giurato l'attorney general, Geoffrey Cox, e a Bercow è andata bene così.

Cavilli a parte, il messaggio ai deputati è semplice: giriamo pagina uscendo intanto dall'Ue, nel rispetto del risultato del referendum del 2016, e riapriamo nei prossimi mesi (con un altro governo e un altro primo ministro) i consultabili sul tipo di rapporti da costruire con l'Ue per il dopo. Rapporti che a quel punto potrebbero essere improntati anche a una Brexit più soft (per esempio con la permanenza dell'intero Regno nell'unione doganale, soluzione in grado di risolvere il problema del confine aperto irlandese senza il freno di emergenza del backstop); o viceversa al modello meno ravvicinato del Canada. Basterebbero? I dubbi sono forti.

La May spera ancora di riuscire a recuperare in extremis il sostegno di un numero sufficiente di Tory brexitier ribelli e di alleati unionisti nordirlandesi del DUP, oltre che di potenziali laburisti dissidenti eletti in collegi pro Brexit. Ma i segnali sono al massimo in chiaroscuro. ■



Manifestanti pro Brexit davanti al Parlamento a Londra. ANSA/EPH

SONDAGGI. Il presidente uscente arranca

L'Ucraina verso il voto Poroshenko sfida Putin

MOSCA

«La scelta alle elezioni è fra me e Vladimir Putin». Petro Poroshenko, a pochi giorni dal voto che determinerà il destino dell'Ucraina, ha deciso di puntare tutto sulla carta patriottica, una specie di volta utile davanti allo spauracchio del nemico alle porte. Il Paese, d'altra parte, è di fatto in guerra. Il messaggio dan-

que è: «di chi vi fidate di più quando si tratta di difendere la nazione?». Forse non di un comico prestato alla politica come Zelensky, che stando ai sondaggi è in testa alle preferenze degli ucraini. La strategia è stata perseguita con attenzione e ha dato i suoi frutti, dato che il presidente in carica era dato per morto e ora oscilla tra il secondo e il terzo posto. E il sistema elettorale a doppio turno potrebbe dar-

gli una mano sostanziosa, se alla fine al ballottaggio finiranno davvero lui e Zelensky. «Oggi il tema della difesa nazionale è la principale questione politica», commenta Konstantin Skorin, analista politico del Carnegie Center di Mosca. Insomma, nonostante la rabbia per le promesse non mantenute e il terribile stato dell'economia, Poroshenko potrebbe avere ancora qualche chance, per quanto la rabbia contro l'establishment abbia raggiunto livelli record. Un recente sondaggio Gallup ha mostrato che solo il 19% della popolazione si fida del governo. ■

PE
T
al
di
la
NEA
L'A
E
Tri
ché
del
fra
do
ziai
del
arr
pos
vò
Tri
chi
pre
telli
rid
Il t
alli
Ven
te i
cor
dei
tie
am
Tri
tre
na
me
Il j
cre
2,6
Il 2
par
si e
ta
del
M
mo
la c
fra
del
si d

BRUNEI. Amnesty chiede lo stop immediato

La Sharia fa paura I gay e gli adulteri saranno lapidati

Dal 3 aprile sarà previsto anche
il taglio della mano per i ladri

BANDAR SERI BEGAWAN

Lapidazione, taglio della mano e del piede: dal 3 aprile saranno queste le pene previste per omosessuali, adulteri e ladri nel regno del Brunei, dove il sultano ha introdotto le pene corporali coraniche come parte dell'attuazione di un nuovo codice penale basato sulla Sharia.

Dall'alto di un patrimonio personale di 20 miliardi di dollari che ne fa uno degli uomini più ricchi del mondo, Hassanal Bolkiah - che siede sul trono dal 1967 - ha presentato l'applicazione delle nuove norme come un «grande risultato» mentre si moltiplicano le critiche di organizzazioni umanitarie come Amnesty International e il piccolo stato continua a precipitare nell'islam più retrivo.

Nel 2014 il sultano aveva annunciato l'introduzione della



Il sultano del Brunei ANSA/EPA

Sharia nel regno dove è già vietato il consumo di alcol, sono proibite celebrazioni come quelle del Natale e chi non partecipa alla preghiera del venerdì o ha figli fuori del matrimonio viene punito con multe e carcere.

Le misure si applicano solo ai musulmani, i due terzi della popolazione di 450 mila persone. •

GIORNALISTI AGGREDITI. Celebravano l'anniversario di Acca Larentia

Fermati neofascisti Uno è il leader di Fn

Accusati di avere minacciato e colpito i redattori dell'Espresso

Marco Maffettone
ROMA

Una aggressione all'insegna della violenza e di una ostentata presunta impunità. Minacce e percosse nei confronti di chi ha «osato» intramettersi in una manifestazione che avveniva, tra l'altro, in un luogo pubblico.

Su disposizione del gip di Roma sono finiti ai domiciliari, con l'accusa di rapina e lesioni, Giuliano Castellino, leader romano di Forza Nuova, e Vincenzo Nardulli, esponente del movimento di estrema destra Avanguardia Nazionale.

Per il pm Eugenio Albamonte sono loro gli autori dell'aggressione ai danni di un giornalista e di un fotografo dell'Espresso avvenuta il 7 gennaio scorso nel cimitero del Verano dove era in corso una celebrazione di gruppi neofascisti in occasione dell'anniversario dei morti di Acca Larentia.

La via di Roma dove il 7 gennaio del 1978 due giovani attivisti del Fronte della Gioventù furono uccisi in un agguato davanti alla sede del Movimento Sociale Italiano. I due giornalisti erano lì per docu-



Giuliano Castellino ANSA

mentare quanto stava avvenendo. In base a quanto accertato dagli agenti della Digos, i due arrestati sono stati tra i protagonisti del tentativo di pestaggio finalizzato ad ottenere con la forza le foto che erano state scattate dai cronisti. Nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Maria Mattioli sono citate anche le minacce che Castellino e Nardulli hanno rivolto ai due.

Parole che lasciano poco spazio all'immaginazione. «Non sai con chi hai a che fare; non scherziamo». Esordisce Nardulli rivolto al giornalista Federico Marconi. Du-

rante la colluttazione interviene Castellino, che rivolto al giornalista taglia corto con una vera e propria minaccia di morte: «Hai capito che devi fa vedè le foto? A me delle guardie non me ne frega un cazzo, io tiro fuori il ferro e ti sparo in testa, pezzo di merda; a me non mi devi toccare sennò ti sfondo la testa. E ancora: «sta banda di infami so' peggio del peggio, degli sbirri, giornalisti bastardi».

Dalle indagini è risultato che i due arrestati «hanno operato in maniera spregiudicata - scrive il gip - aggredendo violentemente chi ha osato intramettersi nelle loro iniziative nonostante si trattasse di manifestazione pubblica». E ancora: i leader dei movimenti di estrema destra hanno posto in «grave stato di soggezione le due vittime» e ciò appare «sintomatico di personalità prepotenti, aggressive, incapaci di controllare gli impulsi e soprattutto prive di qualsivoglia remore così da ritenere sussistente, concreto e attuale pericolo di recidivanza di reati della stessa specie».

Giuliano Castellino era già stato arrestato per una presunta truffa al sistema sanitario regionale di oltre un milione di euro. Era accusato di avere contraffatto i buoni per acquistare alimenti per celiaci. •

VENTIMILA ATTESI. Possibile intervento dell'ideologo ispiratore del fondamentalismo Usa

Resta il mistero su Bannon l'ex consigliere di Trump

Finanziamenti, lettera degli eurodeputati socialisti al presidente della Commissione Ue. Zingaretti: «Servono politiche, non teoremi»

Ventimila persone attese. Con strascico di commenti e polemiche, a tutto campo. Nell'ultimo decennio i «fondamentalisti cristiani della destra americana legati al presidente statunitense Donald Trump e al suo ex consigliere e ideologo Steve Bannon, il quale secondo voci non confermate è dato tra i possibili presenti in Gran Guardia, oltre a una dozzina di altri gruppi americani, hanno riversato in Europa «fondi opachi per almeno 50 milioni di dollari», finanziando politici, campagne e associazioni come quelle che si riuniranno a Verona al Congresso mondiale delle famiglie.

FINANZIAMENTI. L'inchiesta del sito OpenDemocracy, ha spinto una quarantina di eurodeputati socialisti, liberali, verdi e della sinistra unitaria (fra cui le italiane del Pd Pina Picierno e Mercedes Bresso), a scrivere al vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans chiedendo di agire «in maniera urgente» contro le «influenze esterne nefaste». Lettera inviata anche ai presidenti di Consiglio e Parlamento europei.

Sui finanziamenti al XIII World Congress of Families

di cui è presidente Brian Brown, che sarà tra i relatori al meeting di Verona, si registra anche un'inchiesta dell'Espresso in uscita questa settimana. In particolare, si punta l'attenzione su una rete collegata a organizzazioni russe, vicine al presidente Putin, e alla Fondazione Novae Terrae dell'ex euro parlamentare Luca Volonté. Interviene il presidente dei senatori Pd Andrea Marcucci: «Possibile», afferma, «che il Congresso di Verona sulla famiglia, una sorta di Sanremo della destra oscurantista europea, goda anche di ingenti finanziamenti provenienti dalla Russia, come scrive L'Espresso?». Marcucci chiede «l'immediata verifica di tale aspetto da parte degli sponsor politici dell'incontro, Matteo Salvini e Giorgia Meloni».

ZINGARETTI. Nel corso dell'evento «Perché Romeo & Giulietta, e non solo, possano fare famiglia» dove sono state presentati i bandi a favore del welfare e delle famiglie, il presidente della Regione Lazio e segretario del Pd, Nicola Zingaretti, a proposito dell'evento di Verona, ha parlato di «strumentalizzazione della famiglia per proporre teoremi che con la tutela del-

la famiglia c'entrano poco. C'è invece urgenza di politiche per la famiglia, in un Paese in declino, che affrontino i nodi dello sviluppo».

FORTEZZA EUROPA. Al forum parteciperà anche Fortezza Europa seguendo l'intervento del ministro per la Famiglia Lorenzo Fontana. «La famiglia è il bersaglio dei fautori del nuovo ordine mondiale. Le teorie gender e le lobbies omosessualiste stanno cercando, con ogni mezzo, di minarne le fondamenta», sostiene Emanuele Tesaro, presidente del gruppo.

ATTIVISTI. «Note attiviste nazionali e internazionali provenienti da Polonia, Croazia e Stati Uniti interverranno al contro convegno, previsto per domani, dal titolo »Verona libera, Italia laica» che si svolgerà dalle 9 alle 13 all'Accademia dell'Agricoltura, Lettere e Scienze, in via del Leoncino 6. Lo annuncia la Rete di Associazioni e Movimenti, quasi 40, tra i quali Agedo, Amnesty International, Arci Nazionale, Arcigay, Ong Differenza Donna, Cgil. Il convegno è stato organizzato da Ippfen, International Planned Parenthood Federation European Network. •

Stop ai Liberal

No al gazebo «Boicottato chi si oppone»

«A seguito della nostra denuncia pubblica alla stampa, nel giro delle ultime 24 ore ho ricevuto divieto scritto da parte della Questura di Verona al nostro flashmob pacifista e rigetto scritto da parte del Comune di Verona al gazebo previsto sabato in piazza Rubiani, perché troppo vicino alla Gran Guardia sede del Congresso Mondiale delle Famiglie», racconta Giorgio Pasetto, referente locale per le manifestazioni organizzate da «Europa, Radicali Italiani, Centro Motore e Area Liberal. «Cosi ora si è arrivati al boicottaggio per tutte le iniziative di chi in questo Paese in modo pacifico non intende piegarsi al Pensiero Unico». «Cosi per 800 persone si blocca una città, per un evento politico mascherato come dedicato alla Famiglia Naturale, ma di fatto contro i diritti civili di tutti e contro la democrazia».

Congresso in Gran Guardia

Famiglie: da oggi a domenica l'appuntamento mondiale

Cori e «classici» per l'apertura

Sarà un coro a intonare la colonna sonora del Congresso mondiale della famiglia, che comincia oggi e andrà avanti fino a domenica. Le arie scelte, tutte rigorosamente di

PROTAGONISTI. Atteso il ministro dell'Interno. Interventi domenica di Burke e Brandmüller, cardinali critici verso il Papa

Verona si divide sul forum E scatta il piano sicurezza

Bonato, La Paglia, Vanzetto e la Marin della Liga: critiche trasversali per alcuni relatori
La Buongiorno: «Salvini mi ha assicurato che sui diritti alle donne non si torna indietro»

Enrico Santi

Preceduto da polemiche infinite, con una miriade di eventi, manifestazioni di protesta, flash mob programmati fino a domenica e in una città blindata, con l'intera piazza Bra chiusa ad altre iniziative e perfino al traffico privato, oggi comincia in Gran Guardia il discusso Congresso internazionale delle famiglie.

Ad aprire i lavori sarà Brian Brown, presidente del Wcf. Poi porteranno il loro saluto il vescovo Giuseppe Zenti, il sindaco Federico Sboarina e Alberto Zelger, responsabile della relazioni istituzionali. Domani, come lui stesso ha annunciato, è atteso il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Alla vigilia dell'apertura del meeting scoppia intanto il caso della partecipazione ai lavori dei cardinali Raymond Burke e Walter Brandmüller, fieri oppositori di papa Francesco. Il loro intervento è previsto nella giornata conclusiva di domenica, prima della "marcia per la famiglia" cui ieri ha ribadito l'adesione anche Forza Nuova con il suo leader Roberto Fiore. Nel 2016, alla conclusione del Sinodo della famiglia in Vaticano, i due cardinali si rivolsero al Papa, sollevando una serie di pesanti "dubia" sull'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, in particolare sulla questione della comunione per i divorziati risposati. A puntare il dito sulla presenza in Gran Guardia dei due porporati «ribelli» è Mauro Bonato, tuttora consigliere comunale della Lega nonostante l'espulsione dal partito. «Non mi possono cacciare anche dal gruppo e ci rimango per cercare di umanizzare i trogloditi», taglia corto. Bonato si rivolge al sindaco Sboarina, in qualità di co-organizzatore del Congresso. «Perché», chiede, «dopo che Salvini ha detto che ripeterà le parole sulla famiglia pronunciate da papa Francesco a Loreto, sono stati invitati i due cardinali anti-Bergoglio, ai quali si unisce l'arcivescovo di San Francisco Salvatore Cordileone, noto per le sue crociate anti-gay?».

DON MAZZI. Intanto, sul Congresso si esprime, in TgZero di Radio Capital, in modo molto critico anche don Antonio Mazzi, fondatore della comunità Exodus. «Il proble-

ma vero è che questo non è un congresso, è un'ammucchiata di persone che dicono una serie di baggianate». E alla domanda se andrebbe a sfilare con la contromanifestazione, il prete veronese risponde: «Se potessi, lo farei. Comunque, secondo me, più che manifestare sarebbe meglio fare». Tranchant anche don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. «Il Congresso delle famiglie? È una vergogna. Papa Francesco ha indicato strade, percorsi, modalità, che aiutano a leggere l'oggi e a rimettere al centro la famiglia, e soprattutto la libertà, la dignità, la vita delle persone».

BONGIORNO. Esprimono, invece, «totale solidarietà agli organizzatori del congresso per i violenti attacchi ideologici, giunti fino al boicottaggio degli alberghi convenzionati e alle minacce di ritorsioni nei confronti di chi ha messo a disposizione la propria professionalità», Paola Binetti, Maurizio Gasparri, Carlo Giovanardi, Gaetano Quagliariello ed Eugenia Roccella che non verranno a Verona. Intanto il ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno commenta: «Attendo di ascoltare i relatori, poi commenterò. Salvini ha chiarito che non si torna indietro su divorzio, aborto e parità della donna».

FONDATRICE DELLA LIGA. «Ci unisce questa battaglia per la libertà e la dignità delle persone». Mauro Bonato, spilla con il leone di San Marco all'occhiello, ed Elisa La Paglia, consigliera comunale del Pd, rispondono così a chi ironizza sulla «nuova coppia di fatto» della politica scaligera. Bonato mostra un messaggio di Marilena Marin, fondatrice della Liga Veneta, che aderisce al «manifesto delle donne» alla base del "contro-convegno" di domani alle 10 al cinema K2. «Impegnata per tutta la vita su fronti sociali e civili, morali e politici», continua Marin, «desidero ricordare che la civiltà veneta è la civiltà del dialogo, ma questo Congresso mi pare sia foriero di scontri e non di soluzioni ai gravissimi problemi della famiglia». Ed Elisa La Paglia, consigliera comunale del Pd, fa sapere che al manifesto si sono aggiunte la consigliera comunale 5stelle Marta Vanzetto, Elena Traverso, «donna di destra e presidente della Commissione pari opportunità in Regione», e della senatrice trentina di Forza Italia, Donatella Conzatti. «Nei toni e nei contenuti», scrive quest'ultima, «il Wcf di Verona non mi rappresenta, e non rappresenta chi mette al centro dell'azione politica, la dignità e la libertà della persona». •

Pro e contro



Raymond Burke



Brian Brown



Don Antonio Mazzi



Il ministro Giulia Bongiorno



Don Luigi Ciotti

Dure critiche di Don Mazzi e Don Ciotti. Ma è domani la giornata che preoccupa

Città blindata

ORDINE PUBBLICO. Ultima riunione ieri in Prefettura, alla vigilia del Congresso delle Famiglie, del Comitato per l'ordine e la sicurezza per fare il punto definitivo sui provvedimenti che blinderanno per tre giorni la città. Da oggi a domenica Verona sarà «sorvegliata speciale» da uno spiegamento imponente di forze dell'ordine, arrivate anche da altre province e Regioni per dare man forte ai colleghi scaligeri. Durante la tre giorni anche la viabilità cittadina subirà cambiamenti, con piazza Bra «zona rossa» vietata al traffico e le vie del centro, da Porta Nuova fino a Porta Vescovo, interessate a cortei e manifestazioni, altrettanto chiuse alla

circolazione (domenica, tra l'altro, andrà in onda il Mobility day anti-smog, il settimo dallo scorso ottobre ed ultimo).

Il piano «ripassato» ieri al tavolo del prefetto Cafagna dai rappresentanti di Provincia, Comune, Polizia Municipale, Questura, Carabinieri, è pronto. L'attenzione è massima, le forze di polizia in campo tantissime per garantire sicurezza ai partecipanti del Congresso e ai manifestanti dei vari eventi organizzati «pro» e «contro»: occhi puntati soprattutto sul corteo di domani pomeriggio delle femministe «Non una di meno» e sulla marcia di domenica mattina dei pro-famiglia. La copertura sanitaria è garantita dal «piano emergenze» del 118. C.F.

JACOPO COGHE

«Siamo per la vita rispettiamo la donna Ma la famiglia è una»

Ha 34 anni, un'azienda di grafica e comunicazione, moglie e quattro figli. Jacopo Coghe, romano, è il vicepresidente del Congresso delle famiglie nonché presidente di Generazione famiglia, associazione organizzatrice, tra altre, del forum che da oggi porterà in Gran

Coghe, prima ancora di cominciare, il Congresso ha spaccato le reazioni non solo di fronti estremisti, ma anche di parte del mondo cattolico, intellettuale, del lavoro e teologico. Ve lo aspettavate?
No, anzi siamo stupiti delle definizioni che ci danno di anti-unioni civili e anti-aborto. Il congresso ha un'impostazione propositiva, non vogliamo affermare alcuna legge, né abrogarne, domani con quelle che ci saranno, perché la famiglia non ha colore politico.

Qual è l'obiettivo del congresso?
Fare rete nel mondo delle associazioni che si occupano di famiglia e capire cosa migliorare. In Italia c'è un Governo di tregua sui temi etici, ma ora abbiamo un ministro della Famiglia e per

noi è un orecchio di ascolto. Proviamo ad avanzare proposte e, a due mesi dalle elezioni europee, anche un messaggio: diciamo no all'Europa delle sigle e delle banche. L'Europa deve essere a misura d'uomo e di famiglia e guardare alle comunità e ai suoi problemi reali.

Quali proposte avanzate?
Ci sono due problemi: uno economico-demografico e uno culturale. La crisi economica si risolve con la demografia. Facciamo meno figli e ci troveremo un domani con una società di anziani che sarà difficile mantenere. Occorrono politiche per incentivare le famiglie a fare bambini e sul piano culturale aiutare le persone che vogliono averne.

Dopo Salt Lake city, Budapest, Chisinau, Tbilisi, ora il congresso a Verona, perché?
A seguito della mozione sulla vita ci è sembrata una città predisposta a un certo ascolto, aperta culturalmente e con amministrazioni favorevoli dal Comune alla Regione.

Le polemiche nascono dalla scelta dei relatori definiti oscurantisti, anti-gay e anti-emanipolazione femminile. Un guazzabuglio?
Nessun guazzabuglio. I relatori sono medici, professionisti di alto livello, avvocati, cinque magistrati italiani. Gran parte del caos è nato da alcune testate che hanno estrapolato dichiarazioni da siti ideologizzati deontualizzando. Si è creato un effetto valanga. Ma abbiamo inviato molte querele. Chi critica non ha letto il programma del

congresso. L'università stessa dovrebbe essere indipendente, invece spara giudizi. Prima fateci parlare.

Nessun anti-gay, dunque?
Qualcuno ci sarà, ma chi viene non sottoscrive tutto quello che sente. Si parlerà di temi specifici: la famiglia, la donna, i diritti dei bambini, il lavoro e la demografia.

Però nel 1995 il congresso nacque mettendo in relazione il calo demografico con la rivoluzione femminista. Il femminismo ha fatto male alle donne. Che cosa ha portato loro? Le quote rosa che non hanno alcun senso. La Boldrini, ad esempio, si batte per questo e poi in Arabia, dove maltrattano le donne, indossa il velo in segno di rispetto. Ci rendiamo conto? Le ideologie fanno male.

Insomma, non concepite la donna come mera incubatrice?
Macché incubatrice. La portiamo su un palmo. Deve essere libera di scegliere se lavorare o stare a casa con i figli.

Entrambe le cose...
Sì, nessuno sminuisce chi fa figli né chi fa carriera. La donna che sta a casa non è una serva, ha un ruolo fondamentale per la società.

Sua moglie lavora?
Ha scelto di stare a casa al secondo figlio, ha voluto lei ed è stata una buona scelta.

E sull'aborto?
Ci definiscono strumentalmente «anti-aborto», invece noi siamo per la vita, siamo per la prima parte della legge sull'aborto che sostiene la



Jacopo Coghe, vicepresidente del Congresso

donna che vuole portare avanti la gravidanza. L'aborto è un trauma per la donna. Serve anche un uomo responsabile che sia la sua roccia, anche lui è coinvolto. Noi difendiamo il diritto di chi non ha voce, del più debole e dei bambini, anche quelli nati con utero in affitto e privati di un genitore. Come si sentirà un bambino comprato?

Come definisce la famiglia?
La famiglia è mamma, papà e bambini, uomo e donna in unione stabile aperti alla vita.

Matrimonio cattolico o civile?
Io sono cattolico e credo in questo.

Sabato si passerà all'ora legale. Qui si ironizza che si sposteranno le lancette

indietro di sei secoli.
Il Medioevo ha avuto eccelse regine, quante presidenti della Repubblica ha avuto l'Italia dal 1968?

C'è chi sostiene che oligarchi russi e potenti lobby americane finanzino il congresso. È vero?
Chi ci accusa prende finanziamenti da Soros. Mi dicono chi sono i russi perché andrò a chiedere finanziamenti visto che per il boicottaggio contro di noi molte aziende ci hanno ritirato lo sponsor.

Come mai quest'asse con vertici della chiesa ortodossa, mormoni ed evangelici americani?
La nostra è una visione ecumenica, dettata da una scelta di dialogo interreligioso.



Il fondatore di Exodus

Don Mazzi: se potessi andrei alla contromanifestazione

VERONA «Le cose serie vanno fatte in modo serio. Altrimenti diventano banalità». Don Antonio Mazzi, (nella foto) fondatore della comunità Exodus, parla al «TgZero» di Radio Capital del Congresso mondiale della famiglia che si apre oggi. «Su questo congresso molti la pensano come me, ma non lo dicono». E alla domanda se andrebbe a sfilare con quelli della contromanifestazione, don Mazzi risponde: «Se potessi, lo farei. Comunque, secondo me, più che manifestare o contromanifestare, sarebbe meglio fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Il Congresso che divide

SEGUE DALLA PRIMA

Ma com'è descritta la famiglia proposta? Un famiglia in cui il padre rappresenti l'autorità e la madre l'accoglienza alla vita, in una visione romantica contro l'esplosione di famiglie in crisi, l'implosione demografica e l'eccesso di diritti soggettivi pretesi o ottenuti. In questo quadretto l'ideale potrebbe essere la donna-madre che, senza ambizioni carrieristiche, goda di restare a casa a occuparsi di figli, cucina e pulizie. I figli aumenterebbero, avrebbero padre e madre e non genitore 1 e 2, il bullismo potrebbe essere sconfitto (bacchetta magica?) e forse diminuirebbero le occasioni di femminicidio.

Esempi? I paesi nordici, dove le donne sono fertili e felici della vita domestica (vedi i film di Bergman...): ma lì in ogni caso sono pagate dallo Stato, che prima le ha aiutate a conquistare i diritti individuali, mentre da noi sarebbero ancelle che lavorano gratis e ridiventano docili e sottomesse come ai tempi in cui Berta filava.

Come ha detto apertamente Di Maio, «si tratterebbe di un ritorno al Medio Evo». Mentre per Salvini e i suoi ministri della Lega, la famiglia composta da babbo, mamma e bambini è l'unica accettabile. Benché lui di figli ne abbia avuti due da due donne diverse.

Per quanto riguarda l'omosessualità, alcune tesi di area del congresso sembrerebbero vederla come una malattia da cui, volendo, si può anche guarire. Si spera solo che il congresso sia in realtà meno oscurantista di quanto apparso finora, perché per ora crea proteste tra le donne. Che non rinunciano a pensare con la propria testa.

Gabriella Imperatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA «La donna è mobile, qual piuma al vento». Ci sarà anche questa celebre aria tratta dal Rigoletto, scelta non a caso dal repertorio verdiano, richiamo evidente al festival lirico a fare da colonna sonora al World Family Congress. Alla vigilia dal convegno, ormai al centro delle cronache da oltre un mese, gli organizzatori svelano i dettagli dell'evento. E la prima curiosità è proprio questa: tanta lirica. Il Va' Pensiero, carissimo alla Lega, grande sponsor politico del Congresso, il «Libiamo» tratto dalla Traviata, naturalmente al brindisi. Ma tutta la colonna sonora sarà rigorosamente di musica classica: il pezzo cronologicamente più moderno sarà l'Habanera, presa anche quella da un'opera molto amata in Arena: la Carmen. Scelte simboliche, come quelle scenografiche.

A dominare il tutto saranno due colori: il rosa e il celeste, come quelli dei fiocchi dei bambini. «Sarà un allestimento fresco e giovane, tutto puntato sulla bellezza del matrimonio», assicura Jacopo Coghe, vicepresidente del Congresso. Per il loggiate gli organizzatori hanno scelto immagini di uomini di chiesa, santi come papa Giovanni Paolo II e Madre Teresa di Calcutta. Ci sono poi filosofi e letterati: Omero, Aristotele e Tolkien, l'autore del «Signore degli Anelli», capostipite della fantasy amatissimo nel mondo cattolico.

Concessione alla lingua inglese, lo slogan «The wind of change», il vento del cambiamento. Personalità non divisive, toni neutri, basterà a seppellire la polemica?

Nel frattempo, al congresso veronese, già patrocinato da Provincia, Regione Veneto e Regione Friuli Venezia Giulia arriva un «endorsement», un sostegno, da un ente pubblico fuori dai confini del Triveneto: il comune di Pisa, governa-



Wojtyła, Madre Teresa e Omero Il Pantheon dell'evento mondiale

Traviata e Carmen come colonna sonora. La città di Pisa appoggia la kermesse

Coghe
Allestimento giovane puntato sulla bellezza del matrimonio

to sempre dalla Lega. Una mozione, approvata dalla maggioranza, recita: «La famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna rappresenta l'istituzione naturale aperta alla trasmissione della vita» ed è «il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato». Parole che richiamano anche l'enciclica «Lumen Fidei» di Papa Francesco.

Il tutto per poi esprimere solidarietà «nei confronti degli organizzatori dell'evento in

programma a Verona» e invitare «l'amministrazione comunale pisana ad adottare ogni azione legislativa per sostenere la famiglia quale punto centrale ed insostituibile della nostra società». Per un sostegno italiano, arriva un allarme che proviene da una fondazione internazionale. Si tratta di Open democracy, legata al nome di George Soros, che paventa la provenienza di «fondi opachi» dal mondo della destra cristiana statunitense, in alcuni casi da realtà legate all'ex stratega trumpia-

no Steve Bannon. L'inchiesta di Open democracy è stata rilanciata da una quarantina di eurodeputati dei gruppi liberaldemocratici, socialista e della sinistra europea, tra cui le esponenti italiane del Pd Pina Picierno e Mercedes Bresso, con una lettera al vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans in cui si chiede di «agire in maniera urgente contro le influenze esterne nefaste». Cosa c'entra il congresso di Verona? Per le eurodeputate, questi gruppi di destra «hanno

pregato campagne e supportato cause legali che si oppongono a leggi antidiscriminatorie e incitamento, mandato Jobbisti in Europa, fondato una rete di campagne «dal basso» contro lavoro in Italia e Spagna». E avrebbero legami diretti con realtà dietro al Wikileaks. Una sorta di «internazionale» che comprenderebbe sia il Tea Party americano, sia gli «oligarchi russi» e che farà asse, da oggi a domenica, in riva all'Adige.

Davide Orsato
ESPRESSO ONLINE

Il fronte del «no» si allarga, consegnate 145.000 firme

Adesioni trasversali: dai sindacati a personalità del centrosinistra. In campo anche gli avvocati di famiglia

VERONA La destra e da sinistra, dalle associazioni Lega, fino a una delle storiche fondatrici della Lega (allora Nord), ora partito che è il principale sponsor del congresso. Come uno stillicidio, proseguono fino alla vigilia, le prese di distanza e le critiche al World Family Congress, al via da oggi in Gran Guardia, dove proseguirà fino a domenica. Dopo la raccolta firme avviata dall'università, che ha raccolto oltre 850 firme tra docenti, ricercatori, assegnisti e dottorandi, e che ha fatto parecchio rumore dato l'ambiente di provenienza, anche la sigla di associazioni che organizzerà uno degli eventi di «dissenso» previsti per domani, «Libera».

«Verso gli Stati generali delle donne» ha raccolto adesioni per il proprio manifesto. Adesioni arrivate in via del tutto trasversale: si va dai sindacati confederali fino all'associazione civica Traguardi, a cui aderiscono anche personalità di centrodestra.

Guardando al consiglio comunale, hanno firmato sia i consiglieri del Pd, che Mauro Bonato, dissidente leghista. Ed è proprio Bonato a far sapere che è arrivata anche la firma di una donna che la Lega ha visto nascere: si tratta di Mari- lena Marín, tra i fondatori, nel 1979, della Lega Veneta e tra-



Negli scatoloni Le firme contro il Congresso. Sotto Bonato e La Paglia



ghettizzato del movimento venetista nella ascente Lega Nord un decennio più tardi. Per la Lega Nord è stata anche presidente federale nonché euro parlamentare. «Impegnata per tutta la vita su fronti sociali e civili, morali e politici» è il messaggio che ha lasciato — desidero ricordare che la civiltà veneta è la civiltà del dialogo, della giustizia e dell'equilibrio. Purtroppo mi pare che questo Congresso sia foriero di scontri e non di soluzioni ai gravissimi problemi della famiglia». Ad elencare le firme arrivate, assieme a Bonato, in un'inedita «unione ci-

vile», come l'hanno soprannominata, Elisa La Paglia, consigliere dem. «C'è anche l'adesione — la sapere — di Donatella Conzatti, senatrice di Forza Italia, oltre che di altre donne di destra come Elena Traverso, già in consiglio comunale e in commissione per opportunità della Regione». Una pioggia di firme è anche quella che è arrivata agli uffici della Provincia di Limburghe Capellei: 14 mila raccolte in tutta Italia e in parte all'estero. Anche in questo caso c'è una lunga serie di sigle, riunite sotto il vessillo di All Out, gruppo di pressione «per

l'amore e l'uguaglianza». Oltre alla versione «disside» (una decina di scatoloni consegnati a un rappresentante dell'amministrazione provinciale) una copia digitale è stata inoltrata al presidente della Regione Veneto, Luca Zaia e al suo omologo del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, oltre che al ministro Lorenzo Fontana. «Chiediamo che tutti gli enti che hanno concesso il patrocinio lo tolgano — la sapere il campaign manager di All Out, Yuri Guzzano — non abbiamo incluso il Comune perché, di fatto, non c'è questa forma di sostegno, anche se la concessione gratuita degli spazi rappresenta comunque un appoggio politico».

Contrarietà ribadita anche dall'Aiari, l'associazione degli avvocati per la famiglia e i minori: la ragione è il sostegno di alcuni relatori al ddl Pilon (il cui firmatario, il senatore Simone Pilon, sarà presente) in attesa del corteo «transfamminista», l'Assemblea 17 dicembre, sigla che da settimana fa opposizione al congresso, ha allestito una mostra al laboratorio Paratodos di Corso Venezia: «Verona città dell'amore e dell'odio», con testimonianze fotografiche e documenti.

D. O.
ESPRESSO ONLINE

Comune di Cavalon Veronese
Delibera di Consiglio Comunale n. 10 del 21/03/2017 per la approvazione del Piano delle Alienazioni e della Valorizzazioni Immobiliari del Comune di Cavalon Veronese, ai sensi dell'art. 58 della Legge n. 133 del 2008 e s.m.i. con variante urbanistica rinviata all'immobile incluso nel Piano.

SI RENDE NOTO
che presso il Municipio è depositata, e lo rimarrà per 30 giorni consecutivi, la Delibera di Consiglio Comunale n. 10 del 21/03/2017 per l'approvazione del Piano delle Alienazioni e della Valorizzazioni Immobiliari ai sensi dell'art. 58 della Legge n. 133 del 2008 e s.m.i. con variante urbanistica rinviata all'immobile incluso nel Piano.

Ai sensi dell'art. 18 della L. R. 11/04, chiunque può prendersi visione e nei successivi 30 giorni gli interessati potranno presentare eventuali osservazioni.

Cavalon Veronese, 27/03/2019
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Geom. Marcello Paschera